

ment crucial... (p. 18)». Ottime infine le pagine finali del libro, dedicate ad indicare a grandissime linee la presenza dell'aristotelismo nel pensiero occidentale; in modo particolare ci sembra degno di rilievo ciò che è detto a proposito del successo della filosofia aristotelica nel secolo XIII: «...une affinité plus profonde apparente aristotélisme et christianisme. Cette religion enseigne que Dieu est intervenu dans l'histoire; dans cette mesure, elle repose sur des événements concrets. Or, pour Platon, le fait ne relève pas de la connaissance vraie, il ne peut être l'objet que d'une opinion sujette à l'erreur; c'est vers Aristote qu'un penseur chrétien devait se tourner pour y trouver une appréciation plus juste des événements et, en général, de ce qui est individuel. D'autre part, la théologie de Platon admet bien que Dieu gouverne le monde et observe nos actions; mais, tout en niant cela, celle d'Aristote fournissait à la réflexion des chrétiens une base plus solide, car elle marque mieux combien Dieu diffère de l'univers» (p. 222).

Se, senza modificare il giudizio pienamente positivo sopra espresso, ci è lecito fare qualche osservazione, ci sembra che alla cosmologia e soprattutto alla metafisica sarebbe stato opportuno dedicare una più ampia trattazione; inoltre riteniamo che, pur considerando i brevi cenni contenuti nel primo paragrafo della conclusione, non sia stata sufficientemente messa in luce la struttura unitaria della filosofia aristotelica.

a.b.

EDMUND HUSSERL, *Phänomenologische Philosophie*, hrsg. von WALTER BIEMEL, Husserliana, Bd. IX, Den Haag, Martinus Nijhoff, 1962. Un vol. in 8° grande di pp. XXVIII-650.

Questo volume è uno dei più interessanti fra le opere di Husserl pubblicate sotto la direzione di H. Van Breda, e vogliamo segnalarlo subito augurandoci di poterne poi fare con più agio una analisi accurata.

Il principale motivo di interesse è dato dal fatto che il problema dei rapporti tra fenomenologia husserliana e psicologia resta ancora aperto. Si sa infatti che all'epoca della prima edizione delle *Ricerche logiche* Husserl presentò le sue indagini come psicologia pura, mentre la psicologia sperimentale non è per Husserl che una delle scienze naturali, una delle scienze di quella «natura» che la fenomenologia deve «fondare» descrivendone la costituzione. D'altra parte, per quel groviglio di problemi che ha sempre costituito per la filosofia in genere e per la fenomenologia in specie il rapporto fra coscienza empirica e coscienza trascendentale, la psicologia non è una qualunque, fra le scienze della natura. Ora il presente volume, con l'edizione del corso di lezioni di Husserl del semestre estivo del 1925, dedicate alla «psicologia fenomenolo-

gica» (pp. 3-234), ci dà modo di conoscere il pensiero di Husserl su questo punto in un periodo particolarmente interessante. Al decennio 1920-1930 appartengono infatti, come ricorda W. Biemel nella Introduzione, la *Filosofia prima*, pubblicata nei voll. VII e VIII di *Husserliana*, la voce *Phenomenology* per l'*Encyclopaedia Britannica*, le *Meditazioni cartesiane*, *Logica formale e logica trascendentale*. Al testo delle lezioni del 1925 sono aggiunte, come Appendici, parti del corso tenuto sul medesimo argomento nel 1928 (pp. 350-364, 385-389, 418-427, 430-438, 478-481). Il corso del 1928 non è stato pubblicato integralmente, perchè coincide in parte con quello del 1925. Come «testi complementari» sono pubblicati la voce *Phenomenology* dell'*Encyclopaedia Britannica* (pp. 237-301) e Conferenze tenute ad Amsterdam nel 1928 (pp. 302-349).

Il notevole numero di pagine occupato dalla voce dell'*Encyclopaedia Britannica* è dovuto al fatto che di quell'articolo si danno le varie redazioni: un primo abbozzo, una seconda redazione, la redazione definitiva, che è indicata come quarta perchè, in appendice, si dà anche la terza redazione dell'introduzione e della conclusione (le altre parti della terza redazione sono uguali). Questa documentazione della storia di uno scritto husserliano, oltre che essere interessante perchè ci mostra il modo di lavorare (e l'incontentabilità) di Husserl, suscita un particolare interesse perchè documenta anche la collaborazione fra Husserl e Heidegger. Una lettera di Heidegger del 22 ottobre 1927 al «caro paterno amico», nella quale Heidegger ringrazia di essere stato «accolto come un figlio» da Husserl e dalla moglie di lui, parla del lavoro fatto in comune; la scrupolosa critica testuale delle pp. 590-600, poi, ci fa vedere quale fosse il contributo di Heidegger alla redazione (specie alla seconda).

Altro motivo di interesse: le relazioni fra Husserl e Dilthey, quali emergono non solo dalle pagine esplicitamente dedicate da Husserl alla esposizione e discussione delle teorie diltheyane, ma anche da molte altre pagine nelle quali Dilthey non è espressamente citato. Nella sua Introduzione, poi, W. Biemel riporta alcuni passi di lettere fra Dilthey e Husserl.

Al termine dell'Introduzione W. Biemel avverte che con questo volume termina la sua collaborazione all'edizione di Husserl: ci si rende conto benissimo della fatica che debbono essere costate queste esemplari edizioni e si capisce che ad un certo punto uno senta il desiderio di cambiar lavoro (tanto più che ormai c'è un bel gruppo di collaboratori alle *Archives Husserl*), ma sia permesso esprimere — da parte degli studiosi di questi bei volumi — un ringraziamento, non privo di un certo rimpianto, a questo benemerito studioso.

s.v.r.